

UNA STORIA DA CONDIVIDERE

vivendo l'esperienza associativa intergenerazionale

Intergenerazionalità e attenzione alla famiglia

La nascita dell'Azione Cattolica Italiana fu un sogno, nato dal cuore di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, che è diventato nel tempo cammino di fede per molte generazioni, vocazione alla santità per tantissime persone: ragazzi, giovani e adulti che sono diventati discepoli di Gesù e, per questo, hanno provato a vivere come testimoni gioiosi del suo amore nel mondo. [...] È una storia bella e importante, per la quale avete tante ragioni di essere grati al Signore e per la quale la Chiesa vi è riconoscente. È la storia di un popolo formato da uomini e donne di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l'incontro con il Signore: piccoli e grandi, laici e pastori, insieme, indipendentemente dalla posizione sociale, dalla preparazione culturale, dal luogo di provenienza. Fedeli laici che in ogni tempo hanno condiviso la ricerca delle strade attraverso cui annunciare con la propria vita la bellezza dell'amore di Dio e contribuire, con il proprio impegno e la propria competenza, alla costruzione di una società più giusta, più fraterna, più solidale.

(dal discorso di Papa Francesco in occasione dei 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2017)

FAMIGLIA		Domande di riflessione	ASSOCIAZIONE	
Si	No	È il luogo in cui si cresce?	Si	No
Si	No	È il luogo in cui ci si racconta?	Si	No
Si	No	È il luogo in cui ci si educa?	Si	No
Si	No	Ci si educa al rispetto delle regole?	Si	No
Si	No	Ci si educa al servizio?	Si	No
Si	No	Ci si educa all'amore?	Si	No
Si	No	È il luogo in cui ci si relaziona tra le diverse età?	Si	No
Si	No	C'è condivisione delle gioie, difficoltà, fragilità?	Si	No
Si	No	È il luogo dove costruire e dare inizio a dei progetti?	Si	No
Si	No	È il luogo dove si vive insieme?	Si	no

Dal documento finale della XVI Assemblea nazionale di Azione Cattolica:

2.6 Guardiamo avanti e orientiamo i nostri passi a partire da alcune scelte fondamentali che oggi rinnoviamo perché rappresentano ancora il nostro modo di vivere da protagonisti questo tempo.

[...]

L'**intergenerazionalità** come ricchezza che accoglie nel circuito formativo energie, sensibilità, prospettive diverse, che considera ogni persona alla pari delle altre, che valorizza, rispetta e accompagna tutte le età soprattutto nella concreta realizzazione di progetti ed esperienze **unitarie**.

3.7 Famiglia.

Camminiamo insieme a tutte le famiglie, in tutte le situazioni della vita, per condividere la «gioia dell'amore» ricordata da papa Francesco nell'Esortazione post-sinodale *Amoris Laetitia*.

Le famiglie oggi sono sfidate da una molteplicità di condizioni: nuovi modi di vivere i legami, fragilità, analfabetismo affettivo. Mentre si assiste ad una crescita delle fatiche, aumenta anche l'esigenza di testimoniare che la scelta del sacramento del matrimonio è un dono grande della vita, si rinnova con la Grazia di Dio tra le gioie e cadute ed è generativa per il bene di tutta la società.

Quali processi c'è allora bisogno di generare per il nostro tempo?

4.1 Sinodalità.

«[...] il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». In un contesto sociale ed ecclesiale caratterizzato da frammentazione e individualismo, nel quale le differenze vengono spesso avvertite come ostacoli inconciliabili con l'identità, siamo chiamati a stimolare processi di «cattolicità attiva» Proprio per questo il nostro tempo ci chiede di continuare a scommettere sull'intergenerazionalità quale colonna portante della vita comunitaria, di proseguire a formarci a una relazione autentica con i pastori che muova da una sincera fraternità vissuta nella comune dignità, di coltivare le occasioni di esercizio della corresponsabilità, avendo cura in maniera particolare degli organismi che l'associazione si è data per questo: presidenze, . Dove le ragioni per dividere sembrano innumerevoli, generare processi di questo tipo significa trovarne sempre una di più per stare insieme. [...]

È un processo di sintesi che non annulla le differenze, ma rende invece manifesta nel suo stesso svolgersi la carità cristiana. Si tratta di creare e coltivare “legami di vita buona” per costruire un dialogo sinodale tra diverse sensibilità ecclesiali svolgendo come AC un ruolo propositivo e progettuale a favore di tutte le espressioni di laicato organizzato, per dare insieme voce più ampia alla condizione di un cristianesimo normalmente in uscita e dentro le vicende del quotidiano. [...]

Proprio per questo il nostro tempo ci chiede di continuare a scommettere sull'intergenerazionalità quale colonna portante della vita comunitaria, di proseguire a formarci a una relazione autentica con i pastori che muova da una sincera fraternità vissuta nella comune dignità, di coltivare le occasioni di esercizio della corresponsabilità, avendo cura in maniera particolare degli organismi che l'associazione si è data per questo: presidenze, consigli, assemblee da abitare come reali luoghi di discernimento.

4.2 Accompagnamento personale dei processi di crescita.

[...] In un contesto segnato dalla tristezza individualista siamo chiamati a favorire esperienze di cura e accompagnamento nell'ordinarietà della vita di ciascuno.

Avviare tale processo significa condividere i passaggi essenziali della vita e in modo particolare in quelli in cui tutti noi sperimentiamo la precarietà e il lutto, la solitudine e l'esclusione, la povertà e la malattia.

Una vicinanza da vivere non in qualità di esperti, addetti ai lavori, tecnici di un'esistenza riuscita, ma di discepoli-missionari che mettono in circolo quanto sperimentato alla sequela del Maestro come ricchezza per qualunque contesto di vita. [...]

Un particolare ambito di attenzione ai processi personali e di crescita è da esercitare nei confronti dei giovani, cosa cui ci richiama il prossimo Sinodo. [...]

Lo scopo del discernimento vocazionale è [...]richiamare ragazzi, giovani e adulti a quel “donarsi alla buona”, come avrebbe detto Mazzolari, che traduce la partecipazione in corresponsabilità per la Chiesa e per il Paese.

4.3 Processi di discernimento.

[...] La valorizzazione delle competenze professionali di ciascuno rappresenta un primo modo, alla portata di tutti, per vivere un legame continuo, aggiornato, operativo nell'oggi. Un secondo livello da valorizzare sono i legami tra enti e istituti dentro e fuori il mondo ecclesiale.

4.5 Processi di riforme strutturali ai fini di un nuovo slancio missionario.

[...] Abbiamo bisogno di riempire sempre più di senso le forme organizzative che abitiamo, in ambito ecclesiale, associativo e civile, affinché rimangano o tornino a essere strumenti adeguati della vita comunitaria. Intervenire sui luoghi e sulle consolidate modalità di lavoro deve servire per fare di essi spazi e occasioni di servizio della corresponsabilità.

Dall' Evangelii Gaudium:

Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare

24. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear - prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (Gv 13,17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre "festeggiare". Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.

26. Paolo VI invitò ad ampliare l'appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Ricordiamo questo testo memorabile che non ha perso la sua forza interpellante: «La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio [...] Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (Ef5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...] Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta». Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione [...] La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno». Ci

sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo.

41. Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità. Poiché, nel deposito della dottrina cristiana «una cosa è la sostanza [...] e un'altra la maniera di formulare la sua espressione». A volte, ascoltando un linguaggio completamente ortodosso, quello che i fedeli ricevono, a causa del linguaggio che essi utilizzano e comprendono, è qualcosa che non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo. Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza. Questo è il rischio più grave. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato».

L'accompagnamento personale dei processi di crescita

169. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

Il tempo è superiore allo spazio

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

Dall'Amoris Laetitia:

1. La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. Come hanno indicato i Padri sinodali, malgrado i numerosi segni di crisi del matrimonio, «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Come risposta a questa aspirazione «l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia».